La “fedeltà creativa”

Don Alberione, sempre spinto dal desiderio di “fare qualcosa” per l’uomo del suo tempo, ha coltivato una grande attenzione ai tempi, all’ambiente socioculturale, economico, ecclesiale, in cui è vissuto. Per questo mise al servizio del Vangelo lo strumento di più ampia diffusione del pensiero in Italia, nei primi anni del 1900, vale a dire il giornale e la stampa in genere. Questa intuizione, originata in lui dall’azione misteriosa dello Spirito, è il dono carismatico che ci ha trasmesso per il bene e la crescita della Chiesa. Questo carisma “missionario” a partire da Don Alberione, ha radunato fino ad oggi un gran numero di uomini e donne consacrate totalmente alla predicazione e alla diffusione del Vangelo di salvezza non più mediante la sola stampa, ma via via accogliendo tutte le espressioni mediali che il progresso tecnologico ha messo a disposizione.

L’opportunità di una verifica

A cento anni dalla fondazione è opportuno verificare se la natura apostolico-missionaria che trae origine nel dono carismatico alberioniano è chiara per tutti i paolini. Si tratta della natura confermata dal riferimento all’Apostolo Paolo, ispiratore e modello dell’intera fondazione paolina:

> «Essa [la Famiglia Paolina] si propone di rappresentare e vivere san Paolo, oggi; pensando, zelando, pregando e santificandosi come farebbe San Paolo. […]
> Se san Paolo vivesse, continuerebbe ad ardere di quella duplice fiamma, di un medesimo incendio, lo zelo per Dio ed il suo Cristo, e per gli uomini d’ogni paese. E per farsi sentire salirebbe sui pulpiti più elevati e moltiplicherebbe la sua parola con i mezzi del progresso attuale… Quando egli arrivava, non compariva per una conferenza occasionale: ma si *fermava* e *formava*…» (*Carissimi in San Paolo*, p. 1152).

È bene domandarci, inoltre, se e come la nostra Congregazione mantiene viva oggi la missione con i mezzi della comunicazione sociale, e se manteniamo viva in tutti noi la capacità di scrutare e interpretare i tempi odierni che non sono certo identici a quelli in cui è vissuto Don Alberione. Di fronte all’attuale situazione mondiale, diversa per latitudini, culture, orientamenti di pensiero, condizioni socioeconomiche, politiche, ecclesiali…, cosa possiamo fare – o prepararci – per dare al mondo il Vangelo di Gesù Cristo? La domanda ci viene dall’impegno di “fedeltà creativa” al mandato del Fondatore:

> «Tutto l’uomo in Gesù Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto: natura, grazia, vocazione, per l’apostolato. Carro che corre poggiato sulle quattro ruote: santità, studio, apostolato, povertà» (AD 100).

Il “carro” paolino

Una simile missione esige la dedizione incondizionata dell’intera persona di ogni Paolino. Don Alberione ha paragonato, infatti, la vita paolina ad un “carro” che – impegnando tutto l’uomo – per muoversi poggia su quattro ruote che sono la *pietà*, lo *studio*, l’*apostolato* e la *povertà.*
La fedeltà al mandato del Fondatore ci spinge a ripensare nell’*oggi* il significato di queste realtà dinamiche che fanno muovere la vita della nostra Congregazione coinvolgendo ogni singolo paolino attorno all’ideale: vivere per portare a tutti il Vangelo che salva!

La ruota della *pietà*

La *pietà* esige una consapevole presa di coscienza della nostra condizione di creature di fronte a Dio. La sua divina grandezza brilla specialmente nella rivelazione della sua paternità nel Figlio fatto uomo. Per noi la *pietà* si sostanzia in una spiritualità cristocentrica, biblica, eucaristica ed ecclesiale. Dunque il riferimento è a Cristo Maestro Via, Verità e Vita, a Maria Regina degli Apostoli e a San Paolo Apostolo.
La *pietà* dunque ci radica e ci fonda in Colui che ci ha scelto e ci ha eletti a diventare apostoli del suo Vangelo. Viene perciò spontaneo interrogarsi sulla qualità del nostro rapporto con il Signore Gesù. È davvero Lui a vivere in noi oppure sono angusti gli spazi a Lui riservati essendo pieni di noi stessi, del nostro orgoglio, della smania di affermazione del nostro “io” malato? Se poi la *pietà* si apre all’“ecclesiologia di comunione”, quanto spazio e applicazione trova nel nostro stile di vita?

La ruota dello *studio*

Con *studio* non intendiamo soltanto la preparazione umanistica, scientifica, biblica, teologica ma anche la necessità di tener vivo fino alla fine il desiderio di imparare, di conoscere profondamente il mondo e l’uomo d’oggi al quale siamo destinati come evangelizzatori sempre attenti alle nuove vie della comunicazione che la tecnologia ci offre senza sosta.
È opportuno domandarsi quale stima c’è nella nostra Congregazione, e in ciascuno di noi, nei confronti dello *studio* e della formazione permanente, riferiti al contenuto della nostra missione, ai suoi destinatari e alle peculiari modalità della nostra missione paolina.

La ruota dell’*apostolato*

È questo oggi il campo dove si misura la permanenza e l’attualità del carisma trasmessoci da Don Alberione, che ci ha dato l’esempio del suo animo apostolico lanciato sulle vie della missione con gli strumenti attivi al suo tempo.
E noi? Si avverte nelle nostre comunità l’ansia per il Vangelo, l’ansia per l’umanità lasciata a sé stessa davanti ai capovolgimenti sociali, culturali, economici in atto a livello planetario? Siamo almeno al corrente delle nuove vie di comunicazione che solcano ogni angolo del pianeta facendo proseliti non certo del Vangelo del Signore Gesù Cristo? Se ne parla tra noi? Si tiene desto tutto ciò almeno nel segreto dei cuori?

La ruota della *povertà*

Povertà da intendere anzitutto nello spirito, ovvero togliere dal nostro "io" l'umana presunzione e la superbia. Solo una simile *povertà* rende abili a consegnarsi senza riserve al Vangelo del Signore Gesù Cristo e per questo meno avidi di avere e di possedere "cose" che sono un povero surrogato di ciò che davvero ha bisogno ogni uomo. Una dimensione importante e concreta della *povertà* per noi paolini è quella del lavoro secondo il costante insegnamento del Fondatore:

> «… la povertà che produce, provvede alle persone ed opere. […] La povertà esige il lavoro con entrate, cura la sanità dei membri, fa con oculatezza acquisti e conserva con diligenza quanto si possiede» (UPS, II, 117).

Don Alberione ha praticato in tutta la sua vita una sobria *povertà*[1] e ci ha insegnato a rifuggire, nelle nostre case, da ogni parvenza di lusso e di agiatezza borghese e ad impegnarci a far sì che non manchino mai nelle nostre mani gli strumenti più sofisticati e costosi da impiegare per la specifica nostra missione evangelizzatrice: niente ci appartiene, tutto deve essere finalizzato all'apostolato[2]. Così egli si esprime al riguardo:

> «L'istituto deve essere povero e ricco nello stesso tempo. Povero, per la nostra osservanza individuale della povertà, ricco per i mezzi di apostolato» (*Esercizi e meditazioni del Primo Maestro* (1952) p. 206, in *Vademecum*, 446).

---

[1] L'articolo **91.2.** delle *Costituzioni e Direttorio* riprende l'esempio di Don Alberione e ne riporta il pensiero, sintetico ma nello stesso tempo esemplare: «L'esempio di vita laboriosa e semplice, che deve caratterizzare le nostre comunità, porterà i giovani allo spirito di sacrificio, a capire il valore del lavoro e il senso della povertà paolina, la quale "rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica"».

[2] È questo il senso dell'articolo **35.2.** delle *Costituzioni e Direttorio*: «I paolini non possono appropriarsi o amministrare indipendentemente i frutti del loro lavoro – sia manuale che intellettuale o ministeriale – perché appartengono alla comunità. Così pure, i mezzi e gli strumenti per l'apostolato e per il ministero non siano considerati come proprietà personale, ma come attrezzatura a servizio comunitario. Viaggi e vacanze siano giustificati dalle necessità, orientati all'arricchimento culturale e apostolico e a un giusto riposo».